

## L'EUROPA E LA CRISI

# Hollande tra le dame Valerie e Ségolène Litigio su Twitter per un collegio

● Nella roccaforte di La Rochelle la prima moglie Royal si candida ma, a sorpresa, l'attuale consorte appoggia il rivale Falorni ● Silenzio dell'Eliseo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Valérie contro Ségolène: terremoto all'Eliseo. Ventidue parole, meno dei canonici 140 caratteri del tweet: così Valérie Trierweiler, con un gesto imprevedibile, ha colpito e affondato l'immagine di serenità e affidabilità della presidenza del marito Francois Hollande. A quattro giorni da un appuntamento cruciale come il ballottaggio delle legislative, la *Première dame* non ha retto all'istinto e ha pubblicato un caldo messaggio di augurio a Olivier Falorni, dissidente socialista ed espulso dal Partito socialista e avversario a La Rochelle di Ségolène Royal, ex compagna di vita dello stesso Francois Hollande. «Stamattina (ieri, ndr) è morta definitivamente la presidenza "normale" - commenta un esponente della destra giubilante per questo incredibile scivolone socialista - all'Eliseo va in scena Dallas». Sconcerto a sinistra, con più di un rappresentante socialista che si ribella a questa situazione: «Abbiamo eletto Francois Hollande, mica Valérie Trierweiler - sintetizza Jean-Louis Blanco, deputato vicino a Royal - di cosa si immischia lei?». «Coraggio Olivier Falorni - ha scritto di getto la *First Lady* di Francia, - uno che non ha mai demeritato, che si batte al fianco degli abitanti di La Rochelle da tanti anni con un impegno disinteressato». «Valtrier», questo lo *username* su Twitter della Prima Giornalista di Francia, come la chiamano in molti, ha sparato il siluro scegliendo l'attimo più devastante: Ségolène, che tutto l'establishment socialista sostiene nel difficile faccia a faccia contro il dissidente socialista locale, aveva appena cominciato una conferenza stampa a La Rochelle. E in mattinata aveva letto il messaggio di sostegno, una lettera, che le era giunta da Francois Hollande in persona. Ségolène Royal scrive il presidente - «è l'unica candidata della maggioranza presidenziale che ha il mio sostegno e il mio appoggio». Mentre la *Première dame* affondava la sua pugnalata online, arrivavano a La Rochelle Martine Aubry, leader socialista, e Cécile Duflot, leader dei Verdi, per dimostrare concretamente che il governo e la maggioranza che lo sostiene sono all'unisono in questo duello fratricida diventato simbolico. Con signorilità, Ségolène - che sta risalendo per l'ennesima volta una china difficile dopo tanti rovesci sul piano politico e familiare - non ha voluto commentare: «Tutta la mia energia, tutti i miei pensieri, tutta la mia battaglia politica vanno verso gli elettori». In serata, il premier francese Jean-Marc Ayrault ha assicurato che insieme al presidente Francois Hollande «appoggia fortemente la candidatura» di Ségolène Royal. Silenzio dall'Eliseo. Pesante. Imbarazzato.

Un imbarazzo che non sembra intaccare, però, il credito ulteriormente acquisito da Hollande dopo il suo ingresso all'Eliseo. «Fin qui Hollande non ha sbagliato niente. Aveva promesso 60mila assunzioni nell'istruzione pubblica. E ha cominciato a farle. Aveva promesso che avrebbe ripristinato del diritto a andare in pensione, almeno per alcuni lavori usuranti, a 60 anni. E lo ha fatto. Aveva promesso di anticipare il ritiro dall'Afghanistan dei nostri soldati. E ha mantenuto la parola. Fa ciò che dice, partendo dalle tematiche più vicine alla sensibilità della sinistra: la giustizia sociale, l'istruzione pubblica, i diritti civili, la pie-

na occupazione. E questo rafforza la sua autorevolezza e la sua legittimazione agli occhi di tutti i francesi, non solo di quelli che lo hanno votato», dice a *L'Unità* Marcelle Padovani, scrittrice, già corrispondente in Italia di *Express* e *Nouvel Observateur*.

### HOLLANDE E L'ITALIA

L'attenzione ora si concentra sui ballottaggi di domenica prossima nelle elezioni legislative: «Il secondo turno - riflette Padovani - sarà decisivo. Molto si giocherà sulla capacità della *gauche* di riportare alle urne almeno una parte di quell'esercito di astenuti (il 42%) che testimonia il divorzio tra i francesi e il loro sistema politico». Ma dal primo turno, aggiunge, emerge un altro dato politicamente rilevante: «Il netto spostamento a destra dell'Ump, che ha finito per identificarsi con le posizioni del Front National su questioni cruciali, come la lotta all'immigrazione, l'antieuropismo, il rigetto del Trattato di Schengen sulle frontiere. Siamo di fronte ad uno "sdoganamento" del Fn da parte del partito di Sarkozy che non ha precedenti nella storia repubblicana. E questo può avere una ricaduta nei ballottaggi». Domani Hollande sarà in Italia, dove incontrerà il capo dello Stato Giorgio Napolitano, e il presidente del Consiglio Mario Monti. «L'Italia - annota Padovani - può aspettarsi che Hollande si schieri apertamente su una linea "anti-tedesca" e cioè anti-rigorista». All'avversione del capo dell'Eliseo verso la cancelliera tedesca, Angela Merkel, fa da contraltare il giudizio decisamente positivo che il presidente francese ha del premier italiano. Spiega Marcelle Padovani: «Hollande è convinto che il professor Monti sia una delle personalità più adatte a livello europeo per elaborare soluzioni tecniche che possano contrastare la rigidità tedesca sulla crescita, gli eurobond».



File per ritirare i soldi davanti a una agenzia della Piraeus Bank di Atene FOTO DI DIMITRI MESSINIS/AP-LAPRESSE

# Frau Merkel rigida

● La cancelliera ai suoi della Cdu: «L'Ue non sta bene ma non possiamo indebitarci noi» ● Nein agli eurobond: «Fatali»

PAOLO SOLDINI  
paolocarlosoldini@libero.it

Con il caldo di un'estate precoce, rischio di sciogliersi le speranze di Angela Merkel di portare a casa la ratifica del *Fiskalpakt* prima delle vacanze. Le ultime date utili sarebbero il 25 giugno per il Bundestag e il 7 luglio per il Bundesrat, la Camera dei Länder. Ma lei stessa, secondo le indiscrezioni filtrate ieri da una riunione della Cdu, avrebbe ammesso di non aspettarsi un accordo con la Spd e i Verdi - i cui voti sono necessari per l'approvazione - dalla riunione fissata per stasera alla cancelleria. Ed è un bel problema, perché senza ratifica tedesca del patto è molto difficile che a luglio possa entrare in funzione, come previ-

sto, l'Em, il nuovo fondo salva-Stati ricco di 500 miliardi di euro, senza il quale cadrebbe ogni prospettiva di interventi d'emergenza a cominciare dalla Spagna per proseguire (facendo gli scongiuri) con l'Italia.

La cancelliera continua a confidare che l'intesa arriverà in extremis e ieri anche l'ex vice cancelliere ed ex ministro degli Esteri Frank-Walter Steinmeier (Spd) si è detto fiducioso che a un accordo si arrivi in tempo, «ma non in questa settimana». Il governo deve trattare con i Länder, che chiedono, in cambio del loro assenso, compensazioni per i limiti che il *Fiskalpakt* imporrà ai loro bilanci. E al Bunderat, dopo le ultime elezioni, Spd e Verdi sono maggioranza.

### IL FUORIORDA

Insomma, si viaggia sul filo del rasoio. E le cose non sono rese più semplici da una specie di "fuori onda" di cui l'altro giorno è stato protagonista il più stretto collaboratore di Angela Merkel, il capo della cancelleria Ronald Pofalla. Questi avrebbe detto, in un circolo ristretto, che l'accordo raggiunto giorni fa con l'opposizione sull'impegno del governo

federale a sostenere la tassa europea sulle transazioni finanziarie anche se Londra e Stoccolma restano contrarie, sarebbe solo una finta: «Tanto sappiamo che non ce la faranno mai passare». Una voce dal sen fuggita che probabilmente conforta i liberali, contrari alla tassa, ma che ha mandato su tutte le furie i socialdemocratici. Per rabbonirli, ieri, la cancelliera è stata prodiga di assicurazioni sulla sua intenzione di promuovere l'imposta tra i partner. Proprio questo sarebbe uno dei principali argomenti che lei stessa metterebbe sul tavolo dell'incontro a quattro (Monti, Merkel, Hollande, Rajoy) che si terrà a Roma il 22 giugno in vista del Consiglio europeo del 28 e 29.

Al di là del "caso Pofalla", comunque, le posizioni sono più lontane di quanto l'ottimismo di Frau Merkel e di Steinmeier tenda a far credere. La maggioranza della Spd, contro il parere della sinistra interna, è disposta ad ingoiare il rospo del *Fiskalpakt* perché teme che a questo punto una sua bocciatura rischi di bloccare tutto il meccanismo degli aiuti agli Stati in difficoltà. Ma chiede, oltre alla tassa sulle transazioni, garanzie cer-

# Più lavoro. Altrimenti non c'è sviluppo

## LA RIFLESSIONE

FABRIZIO BARCA  
Ministro per la Coesione territoriale



«Crisi, rinascita, ricostruzione». È il libro (edito da Donzelli a cura di Silvia Berti) sulla figura di Giuseppe Di Vittorio e sul Piano del Lavoro, l'opera trae spunto da un convegno di «Casa Di Vittorio». Pubblichiamo stralci dell'introduzione di Fabrizio Barca

### SEGUE DALLA PRIMA

Sia dell'azione di governo dei bilanci nazionali che del bilancio europeo. È dunque un buon momento per condividere con un pubblico ampio il dibattito organizzato dall'associazione Casa Di Vittorio sul «piano del lavoro» voluto nel 1949 da Giuseppe Di Vittorio, uno dei padri fondatori dell'Italia repubblicana. Le ragioni del mancato seguito di quel piano, fortemente innovativo nel contesto italiano e capace di mobilitare un «ampio universo sociale, culturale e tecnico» sono, infatti, strettamente legate a ciò che doveva diventare, e ancora oggi è, un tratto distintivo dello sviluppo economico del nostro Paese: la difficoltà delle sue classi dirigenti ad amministrare con un metodo e una prospettiva di medio-lungo termine (...).

Programmazione equivale ad amministrare la cosa pubblica in base a tre principi: una visione a dieci-quindici anni dell'assetto e del modo di vita dei cittadini; esplicitazione dei risultati che si intende conseguire in termini di loro qualità di vita; ricorso a un metodo di confronto pubblico aperto con le

classi dirigenti private e pubbliche dei territori (del lavoro e dell'impresa, dei consumatori e dei residenti, dei professionisti e della pubblica amministrazione, del volontariato e della politica, nell'accezione di Raffaele Mattioli). A ben guardare, si tratta di una concezione più vicina all'intuizione che anima Di Vittorio nel 1949 che non al modo in cui la programmazione è stata a lungo intesa e praticata in Italia (...)

Appaiono evidenti i principali tratti della strategia del piano del 1949. La costruzione di un rapporto triangolare tra Stato, parti sociali (organizzate in un sindacato unitario) e parti datoriali, nel quale, senza confondere la demarcazione delle responsabilità, il sindacato esce dalla logica chiusa del luogo di lavoro e traduce le aspirazioni, gli interessi e le preferenze dei lavoratori in proposte politiche e domanda di beni pubblici, riequilibrando così la voce ben più forte e organizzata del mondo dell'impresa e della finanza. Ne discende, nel contesto di un obiettivo generale di piena occupazione, la formulazione di una domanda esplicita di energia elettrica sottratta al monopolio privato, di bonifiche, di edilizia abitativa ade-

guata ai nuovi bisogni di una società in rapida espansione e altre proposte che, certo attente all'effetto keynesiano di domanda, sono tuttavia formulate in una logica moderna di offerta: offerta di servizi accessibili e di qualità (...). I contributi qui raccolti portano in luce anche i motivi che bloccano il progresso del piano (...).

Ma, accanto a queste ragioni, ve ne sta una più generale, ovvero l'incapacità delle classi dirigenti politiche di ogni parte di comprendere che il modello nittiano degli enti pubblici con cui l'Italia era sopravvissuta durante il fascismo e con cui saggiamente ci si apprestava ad affrontare ricostruzione e rilancio dell'economia non rappresentava una soluzione a lungo sostenibile. E che era dunque necessario, come in ogni altro capitalismo, procedere alla regolazione dei mercati e a un disegno di programmazione sorretto da un'amministrazione riformata. Ho altre ripercorso l'itinerario del grande successo, prima, e dell'insuccesso del modello degli enti pubblici, sovraccaricato già sul finire degli anni cinquanta del compito improprio (nel capitalismo e in democrazia) del «controllo sociale